LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

diffusione:18730
tiratura:26471

«Bari Piano festival» da oggi il giro del mondo in ottantotto tasti

Anteprima alle 18 al Fortino con Maurizio Baglini

POI AD AGOSTO

Dal 24 al 31 concerti all'alba e al tramonto e incontri letterari

di NICOLA MORISCO

Solista, camerista, didatta e direttore artistico, il pianista **Maurizio Baglini** è tra i musicisti italiani più apprezzati della scena internazionale. Una prestigiosa e intensa carriera artistica che da tempo lo vedono protagonista in Europa, in America e in Asia. Vincitore a soli 24 anni del «World Music Piano Master» di Montecarlo, da allora non ha più smesso di esibirsi nei più prestigiosi festival mondiali («La Roque d'Anthéron», «Loeckenhaus», «Yokohama Piano Festival» e tanti altri ancora) e ha realizzato oltre milleduecento concerti come solista e altrettanti di musica da camera. Con l'esclusiva anteprima del concerto di Baglini, oggi, sabato, alle 18 al Fortino Sant'Antonio a Bari, s'inaugura la seconda edizione del Bari Piano Festival, manifestazione ideata e patrocinata dal Comune di Bari con la direzione artistica del maestro **Emanuele Arciuli** e organizzata dal Teatro Pubblico Pugliese (info: www.teatropubblicopugliese.it).

Ieri intanto, nella sala Leogrande del Palazzo Ex Poste di Bari, a illustrare i dettagli del programma sono intervenuti per il comune il sindaco **Antonio Decaro** e l'assessore alle Culture **Silvio Maselli**, per il Teatro Pubblico Pugliese la consigliera **Maddalena Tulanti** e il direttore **Sante Levante** e il direttore artistico Arciuli.

Dopo l'anteprima di oggi, la manifestazione riprenderà il 24 agosto per proseguire fino al 1° settembre con altri 15 concerti all'alba e al tramonto sul mare; da questa edizione poi, il programma sarà arricchito anche da incontri e conversazioni, house concert, maratona di musica contemporanea. Anche le location dei concerti saranno posizionate in alcuni dei luoghi più suggestivi e simbolici della città, tra cui alcuni atipici per gli spettacoli, poco frequentati da artisti, musicisti e dal loro pubblico. Sarà il concerto all'alba di **Lubomyr Melnyk** a riprendere la programmazione della manifestazione (24 agosto); nello stesso giorno in programma «Le parole della musica - Analfabeti sonori» (Einaudi) in cui **Carlo Boccadoro** conversa sul suo libro con il regista **Alessandro Piva** ed Emanuele Arciuli. Il giorno dopo, 25 agosto, si esibirà **Steven Osborne** in una esecuzione al piano dal titolo «Il pianoforte e la spiritualità», con musiche di Messiaen e Beethoven. Nei due giorni successivi, il 26 e 27, in collaborazione con la Libreria Laterza ci saranno due incontri: il primo con **Gabriella Genisi**, autrice di *Pizzica Amara* (Rizzoli), accompagnata dalla musica di **William Greco**, mentre il secondo con **Patrizia Gesuita** autrice di *Il segreto di Esther* seguita dal pianista **Mirko Ceci**. Il 28 «La professione del pianista» sarà in programma al mattino con l'incontro «Prospettive per i giovani» e alla sera con il concerto per piano solo di **Costanza Principe**. Si prosegue, il 29, con **Alessandro Deljavan** in un concerto per piano solo presentato da **Barbara Mangini**. In serata **Jeffrey Swann** presenterà «Lezione di musica n. 1» con le musiche di Liszt e Wagner. Il 30 è in programma una singolare maratona di musica contemporanea i cui protagonisti saranno: **Alessandro Stella**, **Maki Namekawa**, **Vanessa Benelli Mosell**, **Mariangela Vacatello**. Il penultimo giorno, 31 agosto, ci saranno **Maurizio Zaccaria** in «Piano Solo» e i «Dialoghi in Jazz», con **Dado Moroni** e **Rita Marcotulli**. Chiusura, il 1° settembre, con l'«House Concerts: apri le finestre, risuona la città!» e il «Concerto al tramonto» con **Le-**

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

diffusione:18730
tiratura:26471

sdek Modzer e **Gloria Campaner** (info su: www.baripianofestival.it).

GALLERIA
A sinistra Maurizio Baglini, atteso oggi. Dall'alto alto in senso orario Gloria Campaner Mariangela Vacatello il direttore artistico Emanuele Arciuli e Rita Marcotulli

La Repubblica - Scienze

Carlo Boccadoro
Analfabeti sonori. Musica e presente

Le nuove tecnologie hanno rivoluzionato anche la musica. Come evitare che soffochino la creatività e riducano gli ascoltatori all'analfabetismo?
(Einaudi, 12 euro)

Ricevuti

Carlo Boccadoro
Alfabeti sonori
Einaudi, 96 pagine, 12 euro
Boccadoro, compositore e direttore d'orchestra, riflette sull'effetto rivoluzionario per la musica delle nuove tecnologie: l'infinità di ascolti che abbiamo a disposizione rischia di trasformarci in analfabeti musicali.

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

I consigli di Billy

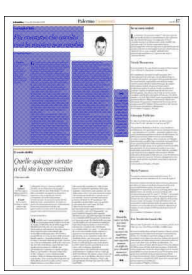
Più consumo che ascolto così la musica non cambia

di **Angelo Di Liberto**

Gentili lettori, come mai dieci milioni di telespettatori hanno resistito appena quaranta minuti davanti al televisore quando la Rai ha trasmesso l'Andrea Chénier di Giordano? Sono rimaste incollate allo schermo solo due milioni e 400mila persone. La stessa cosa è accaduta per il Don Pasquale di Donizetti. Certo, in tempi di ascolto rapido, superficiale e smozzicato è pur sempre un successo, ma siamo sicuri che l'opera lirica e la musica classica non siano realmente apprezzate? O si tratta di diseducazione all'ascolto quando, peggio, d'incapacità di concentrazione e di elaborazione?
Piattaforme come iTunes e Spotify offrono all'ascoltatore dei pre-ascolti di un minuto e mezzo, passando indistintamente per generi e autori nell'arco rapidissimo di secondi, senza permettere una reale sedimentazione o un riconoscimento delle differenze. Quale tipo di maturazione tematica e concettuale dovrebbe operare chi ascolta musica in questo modo?
Carlo Boccadoro, compositore e direttore d'orchestra di fama internazionale, prova a riflettere sulla produzione musicale classica contemporanea nel suo ultimo saggio "Analfabeti sonori", pubblicato da Einaudi, ribadendo la sua fiducia nei confronti della creatività e nei fermenti ideativo-conoscitivi impiegati dai compositori nella realizzazione dell'innovativo linguaggio sinfonico. «I responsabili delle istituzioni culturali devono smetterla una buona volta di nascondersi dietro scuse di carta velina, dando la colpa sempre ad altri fattori: sono loro a decidere cosa il pubblico ascolterà e hanno il dovere di prendersi la responsabilità per una programmazione contemporanea costante, consapevole, varia e di qualità, indipendentemente dagli indirizzi stilistici scelti». Appare chiaro come, anziché lavorare nella direzione del nuovo, si tenda invece a scoraggiare talenti e creatività minando le basi dell'espressione della ricerca musicale. Il risultato è un'interruzione, un'amputazione impietosa del "discorso" sonoro con il conseguente ripiegamento sui modelli del passato, se non il cambio radicale di direzione. Consumare musica sostanzia il frammento melodico contrario al pensiero. L'incapacità a mantenere l'attenzione e la concentrazione si alimenta della mancanza di radicamento della poetica. Se devo acchiappare l'ascoltatore/consumatore nel primo minuto d'ascolto allora dovrò rendermi immediatamente riconoscibile; il che significa un utilizzo dei medesimi elementi per tenermi la quota di mercato. Sembra di sentire un ritornello di cui si abusa anche in letteratura.
Gli autori escogitano incipit furbi per tenere il lettore sin da subito, salvo poi perderlo per strada facendo, quando l'aspettativa creata è così alta da non essere umanamente possibile da mantenere. Boccadoro stigmatizza gli assiomi semplicità/piacevolezza contro complessità/sgradevolezza. Il primo non incrina certezze e intrattiene in nome della semplificazione; il secondo ci mette davanti alle progressioni armoniche di un tempo significativo di vivere in cui ritrovare noi stessi.
L'Antiquario vi saluta.

Nel suo libro "Analfabeti sonori" Carlo Boccadoro compositore e direttore d'orchestra stigmatizza l'assioma semplicità piacevole contro complessità sgradevole

L'autore
Angelo Di Liberto scrittore e animatore del gruppo Fb "Billy, il vizio di leggere" ogni settimana dà un consiglio di lettura



LA STAMPA

diffusione:119903
tiratura:180741

"Fake news e sovrintendenti pavidi uccidono la musica contemporanea"

Il timore del flop impedisce al grande pubblico di conoscere i compositori moderni Lo streaming riduce i tempi dell'ascolto e diffonde l'analfabetismo sonoro

CARLO BOCCADORO

Questo libro si pone parecchie domande, cercando di far chiarezza su troppi luoghi comuni che da decenni infestano il mondo della musica classica, in particolare quella cosiddetta «contemporanea»: musica elitaria e difficile, si dice su giornali e programmi televisivi, finanziata con i soldi di tutti ma destinata a pochi, una forma d'arte che richiederebbe chissà quale specializzazione per poter essere apprezzata e così via. Naturalmente si tratta di solenni sciocchezze che però vengono riproposte regolarmente senza che ci sia il minimo tentativo di approfondire la questione e controllare se questi luoghi comuni corrispondano al vero. Semmai oggi, grazie alla prepotenza del mercato, la situazione è completamente ribaltata: assistere a un concerto sinfonico alla Scala costa intorno agli 85 euro (un prezzo non certo popolare, indubbiamente) però un biglietto del concerto di Phil Collins costa 370 euro; quale delle due proposte esclude la maggioranza delle persone? Quale è destinata a pochi fortunati? Questo è solo un esempio delle decine che potrei fare. La maggior parte dei Festival di musica classica propone invece molti concerti gratuiti o a prezzi decisamente accessibili eppure la favoletta della «musica per ricchi» continua imperterrita a riproporsi.

Altro luogo comune è quello che vede la musica da concerto scritta oggi come totalmente inaccessibile, quasi fossimo ancora rimasti al periodo delle avanguardie che si ascoltavano alla metà degli anni '50 (che comunque hanno prodotto fior di capolavori tutt'altro che imperscrutabili). Oggi la musica contemporanea è totalmente diversa grazie al rimescolamento dei linguaggi che le generazioni dagli anni '70 in poi hanno operato partendo dal minimalismo di Philip Glass, Steve Reich e Gavin Bryars per arrivare alla musica spirituale di Arvo Pärt, passando attraverso decine di compositori diversissimi che mischiano le carte attraversando tutti i linguaggi, compresi quello del jazz e del rock. Eppure pochissima di questa musica viene proposta in Italia perché la stragrande maggioranza dei direttori artistici e sovrintendenti che dirigono i teatri e le stagioni non ne sa assolutamente nulla: dato che probabilmente non piace a loro, la musica contemporanea non viene neppure proposta al pubblico che non ha così la possibilità di esprimere la propria opinione, positiva o negativa che sia. Si tratta di una vera e propria diga di analfabetismo che cerca di bloccare il fiume della creatività compositiva attuale. Il terrore dell'insuccesso al botteghino (sempre possibile quando si tratta di nuove composizioni) spinge gli operatori culturali a una prudenza degna di Don Abbondio, dove non bisogna rischiare nulla ripetendo in continuazione le pagine più abusate del repertorio tradizionale. Questo conservatorismo reazionario non è certo da imputare al pubblico, che anzi ha dimostrato più volte di apprezzare le proposte che riguardano musiche diverse dal consueto.

La seconda parte del volume riguarda invece il problema della diffusione del repertorio classico attraverso le moderne piattaforme di diffusione musicale, in particolare lo streaming. Siti come Spotify e Apple Music presentano un tipo di ascolto frantumato, parcellizzato in playlist i cui brani a stento raggiungono la durata di tre minuti, il che può andar benissimo per i brani pop di Bruno Mars, Taylor Swift o Pharrell Williams ma che sono decisamente stretti a un'opera come l'Ottava Sinfonia di Shostakovich, il cui primo tempo supera i 32 minuti di durata. Non parliamo poi del repertorio operistico o quello delle sinfonie romantiche di Mahler e Brucker, che spesso durano oltre un'ora e mezza:a forza di ascoltare solo frammenti l'ascoltatore medio di queste piattaforme si è abituato a uno zapping pressoché continuo da un brano all'altro, rendendo praticamente impossibile la proposta di musica che richieda un tipo di ascolto differente, maggiormente dilatato nel tempo, a cui bisogna prestare attenzione, non da usare come sottofondo mentre si sta facendo qualcosa d'altro. Eppure molte persone che sono disposte a dare tempo e impegno a opere cinematografiche e letterarie appaiono totalmente riluttanti a fare lo stesso con quelle musicali che invece devono avere un impatto immediatamente piacevole e digeribile, pena l'accusa di elitarismo. L'idea di un equivalente sonoro di autori come Kurosawa, Bergman, Beckett o Joyce non sfiora loro la mente,la musica deve essere solo intrattenimento e non deve comportare alcun impegno da parte di chi ne fruisce, pena la loro esclusione. È una totale assurdità, eppure centinaia di migliaia di persone hanno questo comportamento nei confronti della musica. Come mai?

Molte altre domande appaiono nel volume, frutto di riflessioni iniziate decenni fa durante la mia carriera di esecutore, compositore e direttore d'orchestra. Inizialmente matu-

LA STAMPA

diffusione:119903
tiratura:180741

rate sulle pagine di riviste come Micro/Mega, Il Mulino e Doppiozero questi pensieri sono adesso approdati in forma riveduta ed aumentata nelle pagine di questo libro, a cui non interessa fare solo un elenco di disgrazie ma che cerca attraverso varie ipotesi di indicare una strada possibile per recuperare molte persone all'ascolto della tanta ottima musica che viene composta oggi in tutto il mondo, spesso completamente ignorata dal mondo dei media generalisti che preferiscono proporre agli ascoltatori un surrogato banale e predigerito, confezionato da personaggi che spacciano per musica classica una squallida imitazione strapaesana della musica pop, degna al massimo di fare da sottofondo ai viaggi in ascensore o alle sale d'attesa degli aereoporti.Indubbiamente il presente è una Babele di linguaggi e codici espressivi diversi: farsi largo in questa foresta musicale non è sempre agevole, ma recuperando senso critico e volontà di dedicare tempo alla musica di qualità credo che il futuro ci apparirà molto eccitante e soprattutto a portata di mano. —

BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'autore

Compositore e direttore d'orchestra, Carlo Boccadoro (nella foto in alto) è nato a Macerata nel 1963. Collabora con orchestre, solisti e gruppi strumentali in diverse parti del mondo ed è tra i fondatori del progetto culturale «Sentieri selvaggi». Dal 2017 è Direttore artistico della stagione dei concerti della Scuola Normale Superiore di Pisa. Per Einaudi ha scritto «Musica Coelestis. Conversazioni con undici grandi della musica d'oggi», «Jazz! Come comporre una discoteca di base», «Lunario della musica», curato i «Racconti musicali». Ha inoltre pubblicato «La grande battaglia musicale e altre avventure sonore» (Marcos y Marcos), «Le 7 note per 7 musicisti» (Mondadori) e «12. Storie di dischi irripetibili, musica e lampi di vita» (Sem)

Carlo Boccadoro
Diario di scrittura

Carlo Boccadoro
«Analfabeti sonori»
Einaudi
pp.104, €12

il Giornale

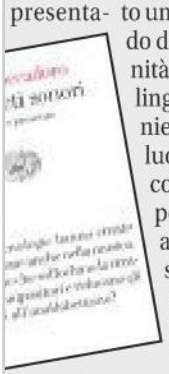
diffusione:47034
tiratura:96502

IL LIBRO

Guerra all'ignoranza sonora, si riparte da Milano

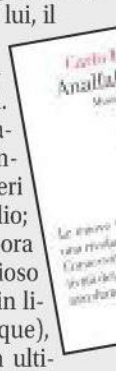
Boccadoro manda in libreria un altro saggio: «Travolti dalla fruizione rischiamo grosso»

A volte è sembrato un po' sparire dall'orizzonte cittadino, Carlo Boccadoro uno dei migliori compositori in Italia e non solo. Sì, proprio lui, il maestro che dirige indossando la t-shrit, forse perché allergico ai frac e a cose simili. In realtà c'è sempre, nelle stagioni concertistiche: basta andare ai «live» dei suoi Sentieri Selvaggi per vederlo sul podio; o alla Normale di Pisa dove ora si occupa di stilare un prezioso cartellone; oppure, ancora, in libreria (non di persona dunque), dove ha appena spedito un ultimissimo lavoro. Il libro titolato «Analfabeti sonori» (Giulio Einaudi editore). Ma di che cosa si tratta? Il mistero è spiegato nei più diversi estratti catturati in rete: «L'avvento di Internet ha rappresentato una rivoluzione nel mondo della musica. L'opportunità strabiliante di usare linguaggi musicali provenienti da ogni tempo e luogo ha rimescolato il concetto stesso di composizione, aprendo un ampio ventaglio di fusioni stilistiche e contaminazioni. Ciò presuppone grande responsabilità da parte del compositore, nonché il rischio di incorrere nell'esplorazione superficiale di un catalogo così pericolosamente vasto, smarrendo un requisito fondamentale: il senso critico». Già, proprio così, con la soglia di attenzione e la capacità di concentrazione che diminuiscono progressivamente di fronte alla logica di *Spotify*, un incessante crossover tra generi, che intacca l'archetipo di «storia musicale». I componimenti che richiedono un tempo d'ascolto lungo e ponderato mal si conciliano con questo metodo spasmodico. «È ancora possibile qualche forma di resistenza alla continua accelerazione della fruizione musicale, arrestando così la nostra trasformazione in veri e propri analfabeti sonori?».



Un quesito importante per chi ha a cuore le sue orecchie la sua cultura. Boccadoro è un buon saggista capace di sfornare opere interessanti e originali. Sa molto bene di quelle che parla e riesce a comunicarlo in maniera chiara e gradevole. L'unica cosa che ancora non gli riesce è indossare il frac quando dirige i concerti. Ma ormai ce ne siamo fatti una ragione.

LuPav



NON SOLO MUSICISTA
Il maestro Carlo Boccadoro durante un concerto Quando non compone o dirige, scrive anche libri

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

Spettacoli

Melnyk e Osborne al Piano Festival il via dal 24 agosto

Anna Puricella

a pagina 8

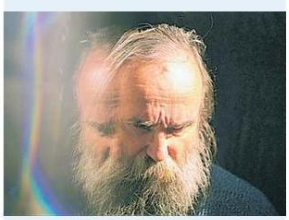
A BARI DAL 24 AGOSTO

La città del pianoforte con Melnyk e Osborne

«Bari è cambiata molto nella concezione dei baresi e dei turisti, si sente un clima di effervescenza». Quel clima indicato dal sindaco Antonio Decaro diventa ora l'habitat ideale in cui far crescere il Bari piano festival. La seconda edizione è in programma dal 24 agosto al primo settembre, e si affida ancora una volta alle mani preziose di Emanuele Arciuli, che nella veste di direttore artistico ha allestito un programma votato all'amicizia: «Perché è vero che smuove le montagne – dice – moltissimi di questi artisti, senza l'amicizia che mi lega a loro, non sarebbero riusciti a venire a Bari». Invece lo fanno, attirati da una città «di cui fino a qualche anno fa parlavamo quasi scusandoci – continua Arciuli – e che ora è diventata quasi trendy». Promuove allora una rassegna che la musica non intende rinchiuderla nei luoghi votati a essa, ma che vuole diffonderla ovunque: anche in ospedale e al carcere, «in quei luoghi che arricchiscono il festival di valore sociale», sottolinea l'assessora alle Culture Ines Pierucci.

Si parte dal mare – e non poteva essere diversamente - a un orario particolare: il 24 agosto alle 6, a Torre Quetta, tocca all'ucraino Lubomyr Melnyk dare il via con le *Morning meditations*. «È un concerto delicato, non potrebbe essere un canonico evento di musica classica – precisa Arciuli – né si deve fare in modo che sia l'alba l'unica protagonista». Il giusto mezzo, allora, lo trova Melnyk, la cui musica «è post-minimal, dato che ha in sé tutte le influenze della scuola russa, ma anche quelle anglosassoni, e soprattutto porta dietro con sé un pensiero, tanto da sembrare quasi fuori moda». Dopo di lui, nello stesso giorno, di musica si parla con Carlo Boccadoro, che alle 19,45 al fortino Sant'Antonio presenta il suo libro Analfabeti sonori (Einaudi) con Alessandro Piva e lo stesso Arciuli. Il 25 agosto tocca a un altro grande del piano-

Il festival
Gli artisti



▲ **Lubomyr Melnik**
Sarà lui alle 6 del mattino il 24 agosto ad aprire il festival

▲ **Steven Osborne**
Il 25 agosto si esibirà alla basilica di San Nicola

▲ **Rita Marcotulli**
Il 31 agosto al chiostro di Santa Chiara con Dado Moroni

la Repubblica
Bari
Non solo una notte Bari la più amata dai turisti stranieri
Puglia Estate
La città del pianoforte con Melnyk e Osborne

la Repubblica

diffusione:153773
tiratura:235596

di **Anna Puricella**

forte, in arrivo dalla Scozia: Steven Osborne sarà alle 21,30 alla basilica di San Nicola con musiche di Olivier Messiaen e Ludwig van Beethoven. Intanto il Bari piano festival si amplia, e accoglie la letteratura: il 26 e 27 ago-

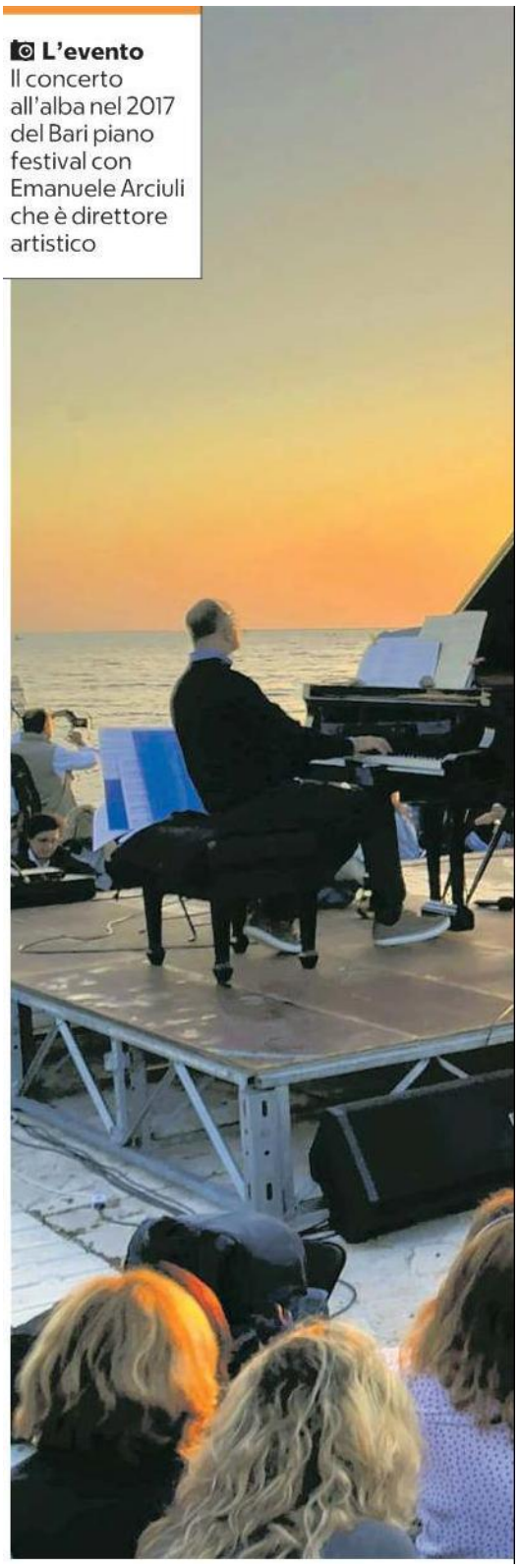
sto al Tra
trici Gat
Gesuita,
compagı
Greco e
della libı
Di music

ımpolino ci sono le scrit-
ɔriella Genisi e Patrizia
che con i loro libri ac-
ıano le note di William
Mirco Ceci (eventi a cura
:eria Laterza, alle 18,45).
:a si discute il 28 agosto

al foyer del Petruzzelli, con il convegno "La professione del pianista, prospettive per i giovani" (dalle 11,30 alle 12,45 e dalle 18 alle 19; fra gli ospiti Beatrice Rana), seguito alle 20 dal concerto di Costanza Principe. Il giorno dopo si suona all'ospedale oncologico "Giovanni Paolo II" (alle 12 con Alessandro Deljavan) e alle 19,45 di nuovo al fortino con Jeffrey Swann. Maratona di musica contemporanea il 30 con Vanessa Benelli Mosell, Maki Namekawa, Alessandro Stella e Mariangela Vacatello (alle 21 al chiostro di Santa Chiara), mentre il 31 le porte del carcere si aprono con il piano recital di Maurizio Zaccaria (alle 10).

Non c'è solo classica, e infatti sempre il 31 agosto arriva a Bari un progetto dei jazzisti Dado Moroni e Rita Marcotulli in esclusiva nazionale (alle 21 al chiostro di Santa Chiara). Si percepisce da qui la crescita del Bari piano festival: oltre a questa esclusiva, infatti, per la seconda edizione la manifestazione incassa tre nuove composizioni richieste ad autori pugliesi (Massimo De Lillo, Nico Girasole e Raffaele Minella), che inaugurano così l'idea di avere un repertorio di musiche scritte e pensate per Bari. Il lavoro di Girasole si potrà ascoltare al carcere, quello di Milella al Trampolino il 27 agosto; attorno alla prima assoluta di De Lillo si costruisce l'ultima giornata, il primo settembre: risuonerà al Circolo della Vela alle 11, e in contemporanea una serie di abitazioni private accoglieranno studenti dei conservatori regionali per gli house concert.

Gran chiusura alle 19,30, ancora una volta a Torre Quetta, con il "Concerto al tramonto" di Leszek Mozdzer e Gloria Campaner. Tutti gli eventi sono a ingresso libero fino a esaurimento posti; info baripianofestival.it. La rassegna, voluta da Comune e organizzata dal Tpp, ha come sponsor Bariblu, La Lucente e Amgas.



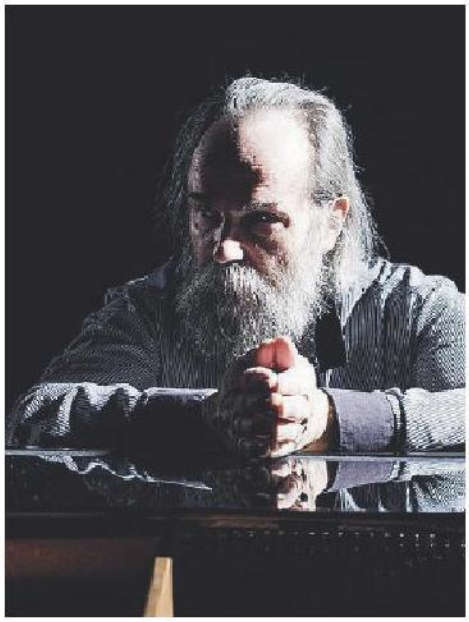
L'evento
Il concerto all'alba nel 2017 del Bari piano festival con Emanuele Arciuli che è direttore artistico

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

diffusione:17771
tiratura:23906

MUSICA

Dal 24 agosto al 1° settembre concerti all'alba e al tramonto libri e tavole rotonde



«Bari Piano Festival» per una città a... 88 tasti

Tra gli ospiti Campaner, Melnyk, Osborne e Swann

di **LIVIO COSTARELLA**

Dall'alba al tramonto, per poco più di una settimana, tra quindici appuntamenti - tutti a ingresso gratuito - dedicati al mondo del pianoforte, con nomi in carriera, incontri di approfondimento, house concerts e il rapporto privilegiato tra libri e musica. Il Bari Piano Festival, promosso e organizzato da Teatro Pubblico Pugliese (con il sostegno dei main sponsor La Lucente spa, Bariblu, Amgas Srl), torna per la sua seconda edizione in città, da sabato 24 agosto a domenica 1° settembre, ed anche stavolta percorrerà diversi luoghi simbolo: Torre Quetta, il Fortino di Sant'Antonio, la Basilica di San Nicola, il lido «Il Trampolino», il foyer del Teatro Petruzzelli, l'Ospedale Oncologico Giovanni Paolo II, il Chiostro di Santa Chiara, la Casa Circondariale, alcune abitazioni private e il Circolo della Vela.

Ieri al Comune di Bari, che ha ideato l'iniziativa, il festival è stato presentato dal direttore artistico **Emanuele Arciuli**, dal sindaco **Antonio Decaro**, dall'assessore alla Cultura **Ines Pierucci**, dal direttore TPP **Sante Levante** e da **Francesco Salvemini**, direttore generale La Lucente spa.

Si parte sabato 24, a Torre Quetta alle 6 del mattino, con il Concerto all'alba «Morning Meditations», con il pianista ucraino **Lubomyr Melnyk**, considerato un mistico dell'arte dei suoni, noto per la sua cosiddetta «musica continua», una tecnica pianistica basata sull'esecuzione di successioni di note estremamente rapide, sostenute dal pedale di risonanza. «È un pianista fuori moda - ha sottolineato Arciuli -, la cui musica non è solo ipnotica: anzi, è un po' l'unione tra la classica e il minimalismo anglosassone dei vari Nyman, Glass ed altri. L'evento non è solo l'alba, ma un'esperienza da vivere attraverso la musica». Sempre sabato 24, alle 19,45, al Fortino Sant'Antonio, si dialogherà di *Alfabeti sonori* (Einaudi), la pubblicazione del pianista e compositore **Carlo Boccadoro**, con lo stesso Arciuli e **Alessandro Piva**.

Il Bari Piano Festival proseguirà poi con un nutrito programma, tra la musica colta di due noti pianisti anglosassoni, **Steven Osborne** e **Jeffrey Swann**, e di una giovane promessa italiana, **Costanza Principe**. La musica incontrerà anche i libri, con i pianisti **William Greco** e **Mirco Ceci**, attorno ai quali ruoteranno le presentazioni di *Pizzica amara* di **Gabriella Genisi** e *Il segreto di Esther* di **Patrizia Gesuita**. Poi un convegno dedicato alla professione del pianista: mercoledì 28, nel foyer del Petruzzelli, interverranno il sovrintendente della Fondazione Petruzzelli **Massimo Biscardi**, i pianisti **Beatrice Rana** e Jeffrey Swann e il musicologo e docente **Riccardo Risaliti**. Ci saranno anche i recital di **Alessandro Deljavan** e **Maurizio Zaccaria** e una maratona di musica contemporanea - venerdì 30 - con **Vanessa Benelli Mosell**, **Maki Namekawa**, **Alessandro Stella** e **Mariangela Vacatello**.

Non mancherà il jazz d'autore, con il duo pianistico formato da **Dado Moroni** e **Rita Marcotulli** (Chiostro di Santa Chiara, sabato 31), mentre domenica 1° settembre si chiuderà con gli House Concerts (esibizioni di studenti di Conservatorio vincitori di audizioni in abitazioni private e nel Circolo della Vela) e con il concerto al tramonto, a Torre Quetta alle 19,30: di scena i pianoforti e le tastiere di **Leszek Mozdzer** e **Gloria Campaner**.

Programma e dettagli su baripianofestival.it.

VIRTUOSI **A sinistra l'inglese Jeffrey Swann e a destra l'ucraino Lubomyr Malnyk che inaugurerà il festival**

Avvenire

diffusione:103885
tiratura:136563

AGORÀ

Bari, è tempo di "Piano Festival"

Da domani, all'1 settembre Bari ospita l'interessante kermesse di classica, jazz e incontri letterari dedicati alla musica pianistica e per l'appunto nota come "Piano Festival". La rassegna domani si apre con il concerto all'alba a Torre Quetta (alle ore 6.00)*Morning Meditations* (ore 6.00) con al pianoforte Lubomyr Melnyk. Alla sera (ore 19.45) al Fortino di Sant'Antonio, *Le parole della musica*: Carlo Boccadoro presenta il libro*Analfabeti sonori* (Einaudi) e l'autore dialoga con Alessandro Piva ed Emanuele Arciuli. Domenica 25 Agosto alla Basilica di San Nicola un importante appuntamento con *Il pianoforte e la spiritualità*: Steven Osborne, piano Musiche di Olivier Messiaen e Ludwig van Beethoven.

Prosseda: «Musica, innovare sempre»

Come suonava il piano di Chopin?

Il Quotidiano del Sud - Irpinia

diffusione:4743
tiratura:9740

Carlo Boccadoro

Analfabeti sonori Musica e presente

È ancora possibile qualche forma di resistenza alla continua accelerazione della fruizione musicale, arrestando così la nostra trasformazione in veri e proprio analfabeti sonori? Questa la domanda implicita che il testo di Boccadoro, Analfabeti sonori, pone.

Un testo importante, che scioglie tanti dubbi e risponde a molte domande, estinguendo i luoghi comuni.

L'avvento di Internet ha rappresentato una vera e propria rivoluzione nel mondo della musica. L'opportunità strabiliante di usare linguaggi musicali provenienti da ogni tempo e luogo ha rimescolato il concetto stesso di composizione, aprendo un ampio ventaglio di fusioni stilistiche e contaminazioni. Ciò presuppone grande responsabilità da parte del compositore, nonché il rischio di incorrere nell'esplorazione superficiale di un catalogo cosí pericolosamente vasto, smarrendo un requisito fondamentale: il senso critico. La soglia di attenzione e la capacità di concentrazione diminuiscono progressivamente di fronte alla logica di Spotify, un incessante crossover tra generi, che intacca l'archetipo di «storia musicale».

I componimenti che richiedono un tempo d'ascolto lungo e ponderato mal si conciliano con questo metodo spasmodico. È ancora possibile qualche forma di resistenza alla continua accelerazione della fruizione musicale, arrestando cosí la nostra trasformazione in veri e propri analfabeti sonori?

Carlo Boccadoro è compositore e direttore d'orchestra. Collabora con orchestre, solisti e gruppi strumentali in diverse parti del mondo ed è tra i fondatori del progetto culturale sentieri selvaggi. dal 2017 è Direttore artistico della stagione dei concerto della Scuola Normale Superiore di Pisa. Per Einaudi ha scritto: Musica Coelestis (1999), Jazz! (2005), Lunario e la musica (2007) e curato i Racconti musicali (2009). Ha inoltre pubblicato, tra l'altro, Le 7 note per 7 musicisti (20016) e 12.Storie di dischi irripetibili, musica e lampi di vita (2018).

Analfabeti sonori. Musica e presente - di Carlo Boccadoro - edizioni: Giulio Einaudi editore - Pag. 96 - euro 12.00

Libero

diffusione:25070
tiratura:70208

NOTE DOLENTI

Siamo diventati incapaci di comprendere la musica

Nel suo pamphlet il compositore Boccadoro accusa internet di aver creato degli analfabeti sonori in grado di riconoscere solo lo squillo del cellulare

GIORDANO TEDOLDI

Viviamo nel mondo ideale della musica. Senza uscire di casa possiamo ascoltare tutta la musica che vogliamo, quasi sempre gratis, grazie a YouTube, Spotify, iTunes che propongono un'offerta dalla vastità inconcepibile anche solo una dozzina d'anni fa. Gli ascoltatori più eclettici possono saltabeccare dalla *Quinta* di Beethoven a *A love supreme* di Coltrane, poi dedicarsi al Raga indiano e terminare la serata con una canzone di De André. Bellissimo, vero? Mica tanto, ci spiega il compositore **Carlo Boccadoro** in un appassionato libello dal titolo eloquente: ***Analfabeti sonori. Musica e presente*** (*Einaudi, 96 pagg., 12 euro*). Sia il modo di scrivere musica, che di ascoltarla, dopo internet, è «completamente cambiato», osserva Boccadoro, e «le somme di questo nuovo approccio si tireranno forse tra un secolo», ma intanto è importante sottolineare che non tutto, in questa rivoluzione, è positivo.

Con la globalizzazione e l'accessibilità digitale a una mole virtualmente infinita di musiche, i "punti di riferimento" di cui ancora parlava l'ultimo decano dell'avanguardia musicale, Pierre Boulez, sono definitivamente saltati e, scrive Boccadoro: «Sono stati centrifugati da una società che accumula informazione a ritmo elevatissimo, quasi insostenibile, in cui la capacità di riflessione su quello che si ascolta sembra essersi molto ridotta». E questo non vale solo per la musica classica o colta, ma pure per il pop: Boccadoro cita una statistica per cui la durata media di una canzone, negli ultimi anni, è scesa continuamente; nel 2000 superava i 4 minuti, nel 2018 è scesa a tre minuti e mezzo, e a una hit mondiale dello scorso anno, come *I love it* di Kanye West e *Lil Pump*, «sono bastati appena 2 minuti e 8 secondi per collezionare quasi 200 milioni di streaming».

LA DENUNCIA Sopra: Lionello Spada, «Il concerto» (1615), conservato al Musée du Louvre, Parigi. A fianco: la copertina del libro edito da Einaudi «Analfabeti sonori». L'autore è Carlo Boccadoro, compositore, direttore d'orchestra, autore radiofonico, nonché preciso divulgatore

PIATTAFORME DIGITALI

Se dunque, nell'epoca delle playlist e dello streaming, ci si può arricchire con un pezzullo esilissimo, quale compositore vorrà mai tentare la strada di un'opera complessa, che richieda un lungo e concentrato ascolto? Impietosamente, a conforto della sua tesi di un "analfabetismo musicale di ritorno", Boccadoro cita anche il chitarrista jazz Pat Metheny che, già nel 2005, in un'intervista, dichiarava: «La forma che oggi va per la maggiore è la suoneria del telefonino!

Siamo passati dalla Sinfonia all'album, poi ai 45 giri, poi abbiamo ridotto la durata dei 45 giri, poi siamo arrivati ai loop di quattro battute, e adesso siamo scesi a una durata di uno o due secondi».

Del resto l'ascolto sulle piattaforme digitali funziona perlopiù come lo zapping televisivo: si "assaggia" un nuovo brano, di qualunque genere musicale sia, per pochi secondi (quelli per esempio consentiti dal pre-ascolto gratuito di iTunes), un microtempo forse sufficiente per capire se acquistare o meno una canzone pop-dance di Pharrell Williams, ma indubbiamente letale per valutare l'ouverture dell'*Oro del Reno* di Wagner o la *Messa in si minore* di J.S. Bach.

D'altro canto questa parcellizzazione dell'attenzione e dell'ascolto musicale, se corrisponde perfettamente alle canzoni da playlist, per definizione effimere, come *Rolls Royce* di Achille Lauro (l'entusiasmo con cui venne salutata da molti intellettuali, alla sua presentazione sul palco di Sanremo, questa inanità, ci fa pensare che l'analfabetismo musicale paventato da Boccadoro sia già realizzato) sta producendo danni anche nell'ambito della composizione "colta".

I SATURISTI

Boccadoro infatti denuncia come proprio nel campo della musica sperimentale più radicale, per contrastare una competizione sempre più nutrita e agguerrita, i compositori non facciano altro che ripetere se stessi, così «i cosiddetti "saturisti" scrivono tutto fortissimo, i seguaci di Morton Feldman tutto pianissimo, i discepoli di Helmut Lachenmann accarezzano il ricciolo del violino con l'archetto e sfiorano i tasti del pianoforte, i nerd computerizzati si dilettano a campionare suoni creando montaggi su programmi di editing e così via».

L'obiettivo di questi "forzati della sperimentazione"? Non uscire dal giro delle rassegne di musica d'avanguardia, dove si è chiamati in quanto ideatori di certe procedure, per non dire trovate, che dunque si ripropongono alla nausea. Per non parlare della passività dell'ascolto delle playlist automatiche, dove se si sceglie una compilation classica subito partono le banalità "relaxing music", e l'ascoltatore si affida ai gusti non dell'amico che ne sa più di lui, dotato di un personale senso critico, ma al mutismo asettico e indifferenziato dell'algoritmo.

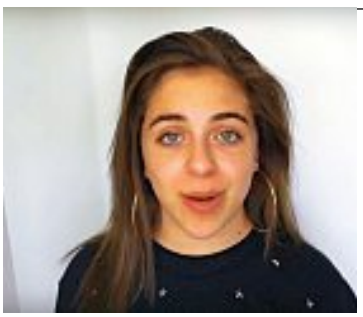
© RIPRODUZIONE RISERVATA

CORRIERE DELLA SERA
SETTE

MUSICA /2

L'APP DEI RECORD

Loren Gray Con 33 milioni di follower è la tiktoker più seguita. Nata 17 anni fa negli Usa, fa la cantante



Baby Ariel La 18enne americana, 29,8 milioni di follower, si è spesso esibita su Disney Channel

Mr. Faisu Prima di venire sospeso il suo account aveva 23,7 milioni di follower. In India è una star

Kristen Hancher Fa parte di Team 10, gruppo di influencer di Los Angeles. Ha 23 milioni di follower

AIUTO, SI È RISTRETTO IL TORMENTONE

I video di 15 secondi su TikTok, in cui milioni di ragazzi mimano le loro canzoni preferite, sono diventati il luogo (virtuale) dove nascono i successi globali. Ai quali, per imporsi, basta il ritornello

di MARTINA PENNISI

Labbra che si muovono in sincronia con sillabe e parole. Spalle e braccia che seguono il ritmo, a scatti. Corpi che improvvisano. Corpi di tutti i tipi: alti, bassi, magri, in carne, sovrappeso. Perché uno dei must di TikTok, applicazione che durante il 2018 ha superato Instagram e Facebook per numero di download (su iOs) e in totale è stata scaricata più di un miliardo di volte, è essere sé stessi. Mettersi davanti all'obiettivo della fotocamera senza provare ad apparire come avrebbero voluto — e ancora vogliono — i Millennial: praticamente perfetti. La Generazione Z se ne infischia, o quantomeno sembra provare a farlo. L'altro must è non abbassare l'audio, mai. La musica è indispensabile per chi fa e guarda i video di 15 secondi dell'applicazione della cinese ByteDance, che nel novembre del 2017 ha comprato Musical.

Gilmher Croes Il ventenne di Aruba (18,5 milioni di follower) fa parte del duo Croes Bros con il fratello

The Dobre Twins I gemelli (17,1 milioni di follower) postano scenette comiche ed esercizi di ginnastica

Awez Darbar Il 26enne (16,3 milioni di follower) convide video con i suoi balli e le sue coreografie

Jayden Croes Ha 15,9 milioni di follower, con il fratello maggiore Gilmher, forma il duo Croes Bros

CORRIERE DELLA SERA
SETTE

Jacob Sartorius Il cantante, 16 anni e 20,9 milioni di follower, è l'ex dell'attrice Millie Bobby Brown

Riyaz Afreen Ha solo 15 anni, ma grazie a TikTok (19,7 milioni di follower) sta già emergendo come attore

JiffPom Il volpino di Pomerania (19,4 milioni di follower) che balla seguendo il ritmo

Jannat Zubair Rahmani L'attrice indiana (19,2 milioni di follower) condi vide la musica che produce

ly, per poi rinominarla, dando vita a un fenomeno che non ha molti precedenti nella storia di Internet. Si contano sulle dita di una mano i social network che hanno sfondato quota 500 milioni di utenti: i già citati Facebook (2,4 miliardi) e Instagram (1 miliardo), a cui la rivale di Pechino fa persino comodo per difendersi dalle accuse di monopolio, YouTube (2 miliardi) e Linkedin (645 milioni).

Un viaggio in loop

Se i numeri consentono di fare paragoni, in attesa di capire se quelli dei cinesi continueranno a crescere quando ByteDance smetterà di investire milioni in pubblicità (3 al giorno negli Stati Uniti, ha scritto il *Wall Street Journal*) e si appoggeranno a un modello di business solido senza scivolare sulla privacy, l'esperienza è inedita. Facendo scorrere il polpastrello dal basso verso l'alto si entra in un mondo completamente nuovo, i cui unici appigli alle piattaforme conosciute sono i volti già visti su YouTube, alcune gag simili al defunto Vine e gli stessi pochi secondi per sketch delle storie di Snapchat, poi copiate da Instagram. Per il resto è un viaggio in loop la cui meta non è chiara, prima di tutto perché ciò che nasce su TikTok non resta su TikTok ma è pensato per essere pubblicato su qualsiasi altra piattaforma. Il successo dell'app non si deve infatti, come per le rivali, solo al contesto ma agli strumenti che mette a disposizione per modificare i contenuti. È accogliente, poi: nella sezione "Per te" scorrono video basati sulle poche scelte già compiute che catturano effettivamente l'attenzione, con la complicità della musica. Le canzoni ti entrano in testa, mentre i protagonisti dei brevi filmati le interpretano, chi in chiave ironica, chi impegnato a sfoggiare le sue doti di ballerino e intrattenitore. Alcune sono già alte in classifica, altre ci si affacciano proprio grazie a TikTok.

«È successo con *Dangerous Woman*, *Titiches* o *American Boy*», racconta Luciano Spinelli, 19enne da 7 milioni di follower (la tiktoker più seguita in assoluto si chiama Loren Gray e ne ha 33 milioni). Il caso più famoso è quello di *Old Town Road* del rapper Lil Nas X, che da tormentone-ossessione sull'applicazione cinese si è trasformato nel brano più a lungo in testa

Nelle foto di questo servizio, la classifica (per numero di follower) dei tiktoker più famosi al mondo

Lauren Godwin L'influencer dai capelli azzurri (15,2 milioni di follower) realizza contenuti divertenti

Garima Chaurasia La 21enne indiana (14,9 milioni di follower) lavora come modella

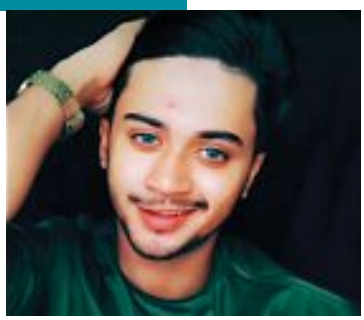
Avneet Kaur L'attrice (14,3 milioni di follower) è diventata nota grazie a un reality show di danza

Savannah Soutas & the LaBrant Family L'account della famiglia conta 14 milioni di follower

CORRIERE DELLA SERA
SETTE

Annie LeBlanc La 14enne (13, 8 milioni di follower) canta e recita nella serie *Chicken Girls*, su YouTube

Danielle Cohn Ha 12,9 milioni di follower, guadagnati in parte millantando una gravidanza



Hasnain Khan Prima di essere sospeso il suo account contava 12,4 milioni di follower

Manjul Khattar Il 21enne vanta 12,2 milioni di follower. Canta e posta per lo più scenette comiche

della classifica Hot 100 di Billboard. Cosa si scatena lo spiega il giovane Spinelli: «Anche a me capita di trovare delle canzoni già usate da altri nella sezione Per te. Se mi piacciono le salvo e le rifaccio». TikTok incoraggia l'abitudine dando la possibilità di affiancare il proprio video a quello di un altro utente, creando una sorta di duetto virtuale.

L'effetto, per chi scrolla decine di video, è a tratti alienante. Capita di imbattersi sempre nello stesso ritornello interpretato nei modi più disparati. E funziona, tanto che negli States società come Muuser pagano gli influencer per spingere la popolarità di un motivetto e provare ad agevolarne lo sbarco su Spotify. L'asse fra le app esiste: lo conferma Spinelli, ma basta una settimana a tiktoklandia per cascarci o un giro sulla piattaforma di musica in streaming, dove ci sono numerose playlist intitolate al social cinese: «Mi è capitato spesso di trovare delle canzoni su TikTok e poi cercarle altrove per ascoltarle fino alla fine. Molte sono diventate fra le mie preferite».

Il tormentone di Yoshi

Mentre scriviamo, l'utenza nostrana di TikTok interpreta (quasi) solo «*continuo a chiedermi perché fai il Mario, bro, se sei Yoshi, fanculo a te e quel bambino che fa gossip*». È Yoshi, del collettivo Machete, primo anche fra i brani più ascoltati in Italia su Spotify. «Sai cosa? Quando abbiamo ascoltato tutto l'album puntavamo su altre canzoni come cavallo vincente, non su Yoshi. Però era la prima che cantavo al mattino, il mio cervello l'aveva già registrata e al pubblico è successo lo stesso», spiega Manuel Zappadu, alias Hell Raton, fra i fondatori di Machete.

Dall'alto, il 29enne sardo Hell Raton (all'anagrafe Manuel Zappadu), tra i fondatori del collettivo Machete; il 19enne monzese Luciano Spinelli, con 7 milioni di follower su TikTok

Non è un rischio, però, dover far breccia in contesti in cui ce la si gioca in 15 secondi? Insomma, la cantautrice Sheryl Crow si è ritirata dalla scena ben contenta di non doversi più rivolgere a un pubblico che non ha più voglia di «ascoltare dall'inizio alla fine l'album di un cantautore. Si crea il disco che vuole mettendo insieme la playlist che preferisce», come disse al *Corriere*. Su TikTok e anche su Instagram stiamo arrivando all'estremo, c'è solo il ritornello: «Se devi pensare che l'attenzione possa ridursi a soli 15 secondi, beh, fa paura, certo. Poi ti viene in mente che siamo passati da 13'41" del video di Thriller di Michael Jackson ad artisti italiani che il video neanche lo fanno più. E si va sempre di più verso una semplificazione e Internet ha giocato un ruolo chiave». Come? «Non è molto diverso dai live. Se fai un ritornello complicato con tante rime e tecnicismi le persone fanno fatica a starti dietro. Se lo rendi più melodico, di poche parole, anche allungate, le aiuti. E nello stesso modo hai successo su TikTok».

Zappadu, classe 1990, vede sia i contro sia i pro della situazione: «Come produttore non posso permettermi di dire che qualcosa non mi piace, devo sempre fare un passo indietro, studiare. Si parla di futuro ma nessuno capisce davvero i giovani. Internet ha dato loro un modo di mostrarsi per quello che sono, sia come persone sia artisticamente». In *Analfabeti sonori* (Einaudi, 2019), Carlo Boccadoro guarda invece (solo) con pessimismo all'abitudine del pubblico a «dedicare alle novità un breve lasso di tempo che viene ulteriormente frammentato nei pre-ascolti di un minuto e mezzo su iTunes o nelle playlist di altre piattaforme digitali». Scrive che la reazione dei compositori che ripetono continuamente «formule che rendano immediatamente identificabile l'autore» e scrivono «una musica dove i cliché siano quelli della banalità del pop più scontato» ci espone «a proposte del tutto prive di coraggio». Intanto su TikTok, Sofy.20, che avrà una quindicina d'anni, ha trasformato in un tormentone un assurdo dialogo fra due protagonisti della trasmissione di Canale 5 *Temptation Island*. Non è nemmeno una canzone, ma in questo mondo ancora tutto da scoprire è diventato un ritornello.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Left

Lo scaffale
a cura di s.m.

Critica musicale

Se la musica contemporanea è solo una selva di campionature

Il talento di chi suona e compone, la sensibilità di chi ascolta sono la linfa della musica. Ma un eccesso di tecnologia al servizio di un citazionismo spinto, che vive di aride campionature rischia di omologare e devitalizzare la musica contemporanea. È l'appassionato *J'accuse* del compositore Carlo Boccadoro in *Analfabeti sonori* (Einaudi)

BOCCADORO

LINK: https://www.alidaairaghi.com/boccadoro/

di alida airaghi CARLO BOCCADORO, ANALFABETI SONORI - EINAUDI, TORINO 2019 Leggendo il pamphlet che il compositore e musicologo Carlo Boccadoro ha dedicato alla ricezione contemporanea della musica, mi sono tornate alla mente alcune riflessioni del grande critico letterario George Steiner, che riteneva il linguaggio musicale non umano, addirittura aldilà dell'umano perché alieno da verità e menzogna, e quindi estraneo all'asse della moralità: "La musica può governare la psiche umana con una forza di penetrazione forse paragonabile soltanto a quella dei narcotici o della trance di cui parlano gli sciamani, i santi e i visionari... ci può far impazzire e può curare la mente ferita... essa si collega all'internet dei nostri recettori in una chimica sottilissima eppure imperiosa". In Analfabeti sonori Boccadoro si occupa appunto di questo: quanto la qualità originale di un evento musicale viene rispettata e preservata nell'attuale trasmissione informatica, spasmodica, vastissima,incontrollata, pervadente? All'utente di Spotify viene garantita una fruizione intelligente, meditata, consapevole di ciò che ascolta? E al compositore di adesso, cui si offrono opportunità esplorative prima inesistenti, è assicurata la capacità di mantenere una creatività genuina, non contaminata? Partendo da premesse generali sui dati sconfortanti che riguardano la promozione e la diffusione della musica classica in particolare di quella contemporanea , l'autore constata quanto poco spazio le venga riservato dai media, scarsamente propensi a educare e informare il pubblico (brevi righe sono state dedicate dalla stampa alla morte di Pierre Boulez o di Miles Davis, rispetto ai fiumi d'inchiostro versati sulla scomparsa di icone del pop). La musica colta è considerata "un reperto sopravvissuto a un passato certamente illustre ma ormai costoso e inutile", priva di futuro perché difficile da capire, male insegnata nelle scuole, poco sfruttata come evento culturale, nonostante sirealizzino oggi molti nuovi lavori operistici, sinfonici e da camera di alto livello. Il repertorio attuale è ignorato per la diffidenza di sovrintendenti e direttori artistici che ambiscono soprattutto a riempire i teatri, ma anche per la scarsa iniziativa, la pigrizia mentale e il sospetto di direttori d'orchestra, strumentisti e cantanti, i quali temendo fischi e contestazioni non si azzardano a proporre o a riproporre opere ritenute troppo innovative e di difficile collocazione. Tanti sono i pregiudizi che precludono alla musica classica contemporanea l'accesso alle sale di concerto: il primo è ovviamente quello della sua complessità, che ridurrebbe il suo bacino d'utenza (ma anche gli spartiti di Mozart o di Beethoven erano strutturati con estrema perizia formale, e non sono tuttora di semplice esecuzione!). Poi l'idea che la musica debba solo intrattenere, divertire, emozionare o consolare, mentre dissonanze e incomprensibili stravaganze finirebbero per urtare e irritare chiascolta (tuttavia, il compito di chi scrive musica non è quello di rassicurare, bensì di porre interrogativi). Infine, che la musica d'avanguardia non si impegni ad avvicinare un pubblico più vasto, mentre è risaputo che numerosi compositori stanno

azzardando nuove contaminazioni con il jazz e il rock, i generi popolari e minimalisti, le realizzazioni al computer o le suggestioni del mondo teatrale. In realtà "per alcuni esecutori è molto più comodo adagiarsi sul repertorio tradizionale, senza dover studiare lavori che chiedano di estendere le proprie capacità percettive e tecniche... e molti organizzatori pensano unicamente in termini di business e numeri, usando questi ultimi come pretesto per eliminare tutto ciò che non ha un riscontro rapidissimo e di facile digeribilità". Carlo Boccadoro, che ha patito sulla sua pelle discriminazioni da parte di discografici e direttori artistici (come molti altri colleghi italiani: Giovanni Sollima, Luca Francesconi, Ivan Fedele, Fabio Vacchi,Giorgio Battistelli) parla delle sue esperienze con pacata amarezza, rilevando come da noi si tenda da sempre a penalizzare ogni novità, e a essere prevenuti per incompetenza. Molti sono invece i contemporanei felicemente e frequentemente eseguiti all'estero: non solo i più noti Arvo Pärt, Philip Glass, Osvaldo Golijov, John Adams, Michael Nyman, (conosciuti e trasmessi anche dalle nostre radio), ma gli altrettanto eccellenti Haas, Rihm, Widmann, Larcher, Glanert, Mazzoli, Abrahamsen, MacMillan, Adès, noti in Italia quasi solo agli addetti ai lavori. Non sono pertanto gli autori, ma i responsabili delle istituzioni culturali che dovrebbero incoraggiare una programmazione moderna costante, consapevole, varia e di qualità, per incrementare l'ascolto di musica classica d'avanguardia. A questo scopo, un ulteriore stimolo potrebbe venire dalla rete, che ha completamente modificato il modo di produrre musica e di fruirne, permettendo a tutti di ascoltare qualsiasi melodia in direttastreaming, di assistere a concerti e registrazioni collegandosi a YouTube, di mescolare differenti generi musicali su Spotify. L'avvento dell'informatica nella composizione ha fornito nuove possibilità di esecuzione e di diffusione del suono, creando poliritmie ed espandendole spazialmente in luoghi chiusi o all'aperto, e ciò rappresenta indubbiamente una grande opportunità per chi scrive sul pentagramma. Ma quali sono i pericoli in agguato per i consumatori di brani online? Ogni novità viene frammentata in pre-ascolti su iTunes o in compilation offerte da altre piattaforme digitali, per lassi di tempo brevissimi poiché sembra che gli utenti non riescano a concentrare l'attenzione se non per pochi minuti, esaurendo ogni interesse verso qualsiasi tipo di approfondimento. Evidentemente, l'accelerazione della vita quotidiana e le troppe distrazioni imposte dai social e dall'uso del cellulare stanno abituando le persone alla facilità di proposte culturali ovvie, ripetute, veloci ecircoscritte. Un'opera lirica o un'intera sinfonia vengono così inserite in internet solo se frazionate, e nei brani più memorizzabili, mai nella versione integrale che risulterebbe indigesta. Ciò produce negli ascoltatori "un vero e proprio analfabetismo sonoro di ritorno rispetto alle capacità di seguire strutture musicali che richiedano un tempo significativo per esistere". Così molti compositori, temendo di non riuscire a captare l'attenzione del pubblico, tendono a ripetere formule stereotipate che li rendano immediatamente identificabili e riconoscibili nella peculiarità del loro stile, e a ogni esibizione finiscono per riproporre solo moduli collaudati. Si ottiene in tal modo un azzeramento della qualità musicale, in una uniformità banalizzante e superficiale, come sta

avvenendo in altri settori del mercato produttivo (moda, cucina, letteratura). A questo punto, forse solo la musica classica può rappresentare una ribellione all'omologazione preconfezionata che ci propinano imedia e la rete, aiutandoci a fare della nostra vita qualcosa di più autentico e arricchente. © Riproduzione riservata «Il Pickwick», 11 luglio 2019

Analfabeti sonori

LINK: https://www.doppiozero.com/materiali/analfabeti-sonori

Analfabeti sonori Daniele Martino Esame di Stato conclusivo del primo ciclo di istruzione in una scuola secondaria statale di primo grado: per capirci, "esame di terza media". All'orale si presenta una delle quattro/cinque allieve più brave. L'allievo può esporre liberamente una sua "mappa concettuale", un focus cioè che riesca nell'esposizione ad attraversare fluidamente le varie frammentate discipline che trasformano il triennio in un via-vai di prof nell'aula di fronte a venti ragazzini abbastanza sconcertati da questo assurdo puzzle di "esperti di una conoscenza" che dovrebbero allenarli collegialmente ad acquisire un paio di competenze fondamentali, ovvero imparare ad imparare anche da soli, essere autonomi e coscienti nella loro collocazione sociale. L'allieva ha scelto come tema "Il Novecento". Io sono "coordinatore della sottocommissione", ovvero colui che fa le veci del Presidente di tutto l'esame di istituto, il dirigente scolastico. Cerco di fare il direttore d'orchestra, diindirizzare lo sguardo e la comunicazione verbale verso il collega della disciplina di turno. Eccoci alla Musica. Qualcuno prima di lei ha tirato fuori il famigerato flauto dolce di plastica e, mentre il collega attivava una base elettronica, il candidato in modalità più o meno straziante intonava una stentata melodia. Lei ci risparmia l'agonia, e parte spedita a parlarci di uno dei più grandi scandali della storia della musica del Novecento: La sagra della primavera di Igor Stravinskij al Théâtre des Champs-Élysées di Parigi nel 1913; bene! Si vola alto! Ci racconta piuttosto speditamente dei vari periodi compositivi dell'autore (il russo, il neoclassico, il seriale). Io e il collega di Musica sorridiamo compiaciuti. Arriviamo quindi al grande balletto, al soggetto nazionale/ancestrale, e ai tumulti del pubblico. Bene! Il collega di Musica precisamente chiede alla candidata quale parte del Sacre du printemps (dico io per compiacere il collega di Francese) in particolare si rivelòsconvolgente per la consuetudini di ascolto di inizio secolo. Silenzio. Lunghi secondi di mutismo, che si concludono con una candida confessione della candidata: «Beh, io non ho mai ascoltato La sagra della primavera». Dopo aver letto le cento pagine che il compositore e direttore d'orchestra e autore radiofonico, e amabile divulgatore Carlo Boccadoro ha appena pubblicato nella collana di saggi monografici Einaudi "le Vele" mi è tornato alla mente questo aneddoto scolastico. Perché la questione è la stessa: Luigi Nono sottotitolò Prometeo, il suo capolavoro dei primi anni Ottanta, «tragedia dell'ascolto». Noi possiamo parafrasarlo e convertirlo nella chiarissima, inconfutabilissima tesi di Boccadoro: oggi quasi

nessuno ascolta più la musica; o meglio, la orecchia, ne sente un pezzetto, e dopo poco più di un minuto si scoccia e ne ascolta un altro pezzetto, e poi un altro; in casi veramente rari - dico io - ci sono in particolare ragazze che cantano ancora integralmente una canzonemelodica, apprendendone e capendone almeno le parole e facendo propria, emotivamente, esperienzialmente (la vibrazione del canto benefica il corpo) la canzone. Lo sguardo di panico e orrore che ci siamo scambiati io e il collega di musica nel librino di Boccadoro viene svolto nel suo italiano così limpido e nel suo argomentare così persuasivo con ironia, neanche con sarcasmo. La musica è sempre stata contemporanea - come ho sostenuto io nei trent'anni in cui ho diretto "il giornale della musica" facendo la stessa battaglia di Boccadoro e altri perché si potesse dare diritto di vitalità a una musica colta contemporanea MA emozionante, complessa MA empatica eccetera. Quel mensile è stato chiuso nel 2015 perché non vendeva più abbastanza per stare in piedi economicamente, e siamo all'oggi di cui parla Analfabeti sonori. Mozart scriveva musica contemporanea per chi gliela commissionava. Beethoven scriveva musica contemporanea per chi la voleva ascoltare. Stravinskij fu invece uno deiprimi che scrisse musica contemporanea che molti contemporanei rigettarono, choccati da sonorità sconvolgenti e telluriche. Oggi la musica contemporanea è il pop, ma non più il pop sontuoso, complesso degli "album" di fine anni Sessanta/inizio Settanta in cui i Beatles stessi, i Pink Floyd, i Genesis e poi Frank Zappa, costruivano un concept una articolata narrazione per portare il loro ascoltatore per ore in viaggi psichedelici, onirici, intellettuali, stimolanti. Siamo tornati prima ai 45 giri dei Cinquanta e poi, con YouTube, iTunes, Spotify al nevrotico megamix di tracce brevissime, appiattite dalla compressione mp3 e poi mp4, diffusa nell'abitacolo di una automobile o nel mondo isolato e un po' psicotico (dico io) della cuffietta. Il collega di Musica, avvilito, disse «va beh, lasciamo perdere, andiamo oltre», ma io no, mi impuntai e lo pregai di fare ascoltare alla candidata, ai commissari (scazzatissimi per «il tempo che avremmo perso con questo capriccio» mio) i minutiiniziali del Sacre du printemps, sino alla fragorosa, straordinaria esplosione barbarica che fece saltare sulle poltrone di velluto i benpensanti parigini. Questa sparizione dell'ascolto, così chiaramente esposta da Boccadoro, che ha ormai pervaso stupidità e pusillanimità culturale addirittura direttori artistici e interpreti di musica "classica", ripiegati su menu concertistici o discografici sempre più facili-per-pigri, è contemporanea e multidisciplinare. La definirei una "crisi di civiltà" se non fosse un concetto un po' logoro e svuotato di indignazione. Chi non ha la pazienza di scoprire quanta meravigliosa musica contemporanea MA interessante e stimolante anche nelle drammaturgie si ascolti oggi in Europa o negli Usa, chi non emigra cioè dall'Italia temporaneamente o definitivamente, patisce anche nell'esperienza del musicale l'universale ottusità: estraneità alla lettura, insofferenza per l'ascolto financo di un'opinione del prossimo, zero empatia per un migrante torturato ea rischio della vita, stordimento nel puzzle di micro info e micro emozioni che noi tutti (non solo i millennials) ci endoveniamo ogni ora dai nostri smartphone, eccetera.

L'analfabetismo sonoro che Boccadoro denuncia, e che non dà lavoro né ai compositori né ai giornalisti musicali, dilaga in quanto analfabetismo cognitivo e emotivo in gran parte del pianeta, e in vastissima parte della nostra penisola. Che fare? Si chiederebbe Lenin? "Che fare" di fatto non si chiede Boccadoro, quasi sconfortato alla fine del suo libello, desolante documentato censimento dell'idiozia dilagante. Non molliamo; ogni giorno, ognuno di noi, ovunque si trovi semini ironia, dubbio, indignazione, zampillanti energiche proposte di infiniti ascolti e bellezze. Magari un giorno torneremo a influenzare i ministri e gli assessori, che torneranno a chiedere a gente come Carlo Majer (cui Boccadoro dedica il libro) di programmare stagioni di musica intelligente e contemporanea. In ogni caso io terrei come manifestodella nostra resistenza quella intervista del 1986 in cui Frank Zappa, in giacca e cravatta, con i capelli corti, tenne testa, solo contro tutti in un programma di una tv generalista americana, all'attacco di un paio di idioti imbecilli reazionari censori della "fornicazione": se non si vince in tanti, è almeno bello perdere in pochi con ironia epocale, chiedendosi con Zappa: «Perché la gente ha paura delle parole? È pazzesco». https://www.youtube.com/watch?v=Dr1em9EQqP0